

**SCELTI DA PALCOSCENICO**

- 1° Titanic
- 2° L.A. Confidential
- 3° The Game
- 4° The Boxer
- 5° Alien, la clonazione
- 6° Ci sarà la neve a Natale?
- 7° The Full Mounty
- 8° Marius et Jeannette
- 9° Boogie Nights
- 10° Il testimone dello sposo

# Questo mese al Cineclub

**SCELTI DAL PUBBLICO**

- 1° Titanic
- 2° Fuochi d'artificio
- 3° La vita è bella
- 4° Tre uomini e una gamba
- 5° Mr Bean
- 6° Il matrimonio del mio...
- 7° Hercules
- 8° Sette anni in Tibet
- 9° L'avvocato del diavolo
- 10° Il quinto elemento

Contrappuntata con la fiaba, cristissima, del Gigante Egoista, si snoda la vita di Oscar Wilde, magnifico irlandese che negli ultimi decenni del secolo scorso ebbe tutta la buona società londinese ai suoi piedi, perché con il suo spirito caustico e impietoso (anche con se stesso) aveva il coraggio di dissezionarne vizi e presunzioni. Di cosa parla "Il ritratto di Dorian Gray"? «Delle maschere che indossiamo come facce e delle facce che indossiamo come maschere» dice un'amica e ammiratrice di Wilde. E, quando la faccia ha il coraggio di se stessa, quando Wilde dichiara pubblicamente la propria omosessualità, ecco lo scandalo e la rovina. Interpretato con dolcezza e disincanto da Stephen Fry, il film di Brian Gilbert (artigiano attratto da personaggi "scottanti", come il Thomas Eliot di "Tom e Viv", ma un po' troppo convenzionale per coglierne davvero l'anticonformismo) è corretto e commosso, ma privo di originalità visiva (a parte la prima sequenza, che ci presenta lo scrittore in una cittadina mineraria americana e fa presagire un film più eccentrico). Un film molto "inglese", che non è necessariamente un complimento.

**"WILDE" DI BRIAN GILBERT. CON STEPHEN FRY, JUDE LAW, VANESSA**



**REDGAVE. MARTEDÌ 31 MARZO, MERCOLEDÌ 1° APRILE AL CINEMA ODEON. ORE 21 E 30.**

Un quartiere di Marsiglia, l'Estaque, dove un piccolo porto si è visto crescere intorno le fabbriche di inizio secolo, e, all'interno di questo, un cortile dove un piccolo vicinato si scambia affetto, ironia, solidarietà nei momenti infelici, consigli e ricette per l'aiolo. Jeannette, una cassiera sola con due figli, vive nella sicurezza familiare del cortile; Marius, un proletario grande e grosso sempre infilato nella sua tuta rossa da lavoro, vive invece nell'enorme fabbrica in disuso di cui è guardiano. Si incontrano, si piacciono, tutti e due un po' scontrosi e testardi si scontrano, finché non riescono ad avere fiducia l'uno nell'altra. Il settimo film di Robert Guediguian è solare, caldo, "saporito" come l'ambiente che descrive. Il regista, che coerentemente ama Brecht, Capra, Pasolini e Ken Loach, lo ha definito una favola, "finta" come tutte le favole, ma anche capace di generare vitalità con le sue suggestioni. Scritto benissimo e diretto con mano leggera, tra un valzerino e un'amichevole rissa da osteria, sta a mezza strada tra un Rohmer proletario e la gioia del cinema del Fronte Popolare. Parafrasando uno dei personaggi, «questo regista ha abbastanza musica nel suo cuore per far danzare la vita».

**"MARIUS ET JEANNETTE" DI ROBERT GUIDIGUIAN. CON ARIANE ASCARIDE, GERARD MEYLAND, PASCALE ROBERTS. MARTEDÌ 7, MERCOLEDÌ 8 APRILE.**

E' nero, torbido, impastato di Emalessere; un viaggio scomodo nei meandri, nelle contraddizioni e nelle rimozioni della memoria e della coscienza, ma anche nella tensione crudele e vorace della creazione cinematografica. "Blackout" è l'ultimo viaggio tormentoso di Abel Ferrara ai margini dell'incubo. Senza la perfezione narrativa e suggestiva della costruzione per generi che illumina i suoi capolavori e senza il rigore ossessivo dello sceneggiatore Nicolas St. Johns (quasi un "co-autore"), Ferrara si abbandona a una sorta di seavo impietoso del mondo e del mestiere del cinema, dove realtà e finzione, ricordi e incubi si mescolano costantemente. Era già accaduto in "Occhi di serpente", ma a differenza del film del '93 qui Ferrara si muove soprattutto nei "rituali" che circondano il cinema e nell'universo parallelo della serie B, ai quali intreccia il mistero di un blackout durato alcune ore che il protagonista, diciotto mesi dopo, vuole assolutamente riempire. E, come accadeva in "Occhi di serpente", anche qui Ferrara si abbandona un po' a una "voglia d'autore", quasi dovesse servirsi di metafore e vezzi formali per dimostrare di essere un cineasta "serio". Non ne ha bisogno, i suoi film migliori percorrono strade più sotterranee. Anche se "Blackout" resta ben più interessante della media.

**"BLACKOUT" DI ABEL FERRARA. CON MATTHEW MODINE, DENNIS HOPPER, BEATRICE DALE, CLAUDIA SCHIFFER. MERCOLEDÌ 15, GIOVEDÌ 16 APRILE.**

Grattacielo e cellulari, occhiali firmati e T-shirt alla moda,

ragazze in minigonna e strade intasate di auto. New York? Hong Kong? No. Pechino! Il primo dato spiazzante dell'ultima tribolata (per via delle censure degli alti papaveri di regime) opera di Zhang Yimou è proprio questo: una Cina diversa e "moderna" come mai era capitato di vedere.

Sullo sfondo di una città che sembra (ma solo in apparenza) uscita da un film di Wong Kar-Wai, il venditore di libri Wiao Shuai è stato appena moltiplicato dalla volitiva An Hong. A nulla serve mettersi sotto la sua finestra, implorando attenzioni. Anzi: a causa sua viene persino picchiato da un altro spasimante della donna. Nella colluttazione rimangono coinvolti il mite Lao Zhang e il suo computer, che finisce in pezzi. Potrebbe già bastare, ma è solo l'inizio: Xiao finisce in galera, An Hong si riaffaccia, Lao chiede i danni... Girato quasi completamente e convulsamente con camera a mano, come se Yimou volesse allontanarsi il più possibile dall'alto accademismo dei suoi precedenti lavori, "Keep Cool" è un'esperienza di visione alquanto insolita: come trovarsi su un ottovolante. Frastornante.

**"KEEP COOL" DI ZHANG YIMOU. CON LI BAOTIAN, QU YING, JANG WEN. MARTEDÌ 21, MERCOLEDÌ 22 APRILE.**



**FONDAZIONE  
CASSA DI RISPARMIO  
DI ASCOLI PICENO**